Ampio consenso al provvedimento varato dalla Regione

Scelte prioritarie e programmazione nel piano per l'edilizia scolastica

Grande rilevanza qualitativa dell'intervento finanziario - Il lavoro preparatorio attraverso la consultazione democratica sul territorio - Per l'espansione della scuola materna statale e della fascia dell'obbligo - Un chiaro riferimento alla distrettualizzazione

Ripartizione del fondo regionale e statale per l'edilizia scolastica - Per tipo di scuola

Tipo di scuola	Importo in milioni
Materna	7.103
Elementare	14.536
Media Inferiore	10.585
Media Superiore	1.618
Totale	33.842

Ripartizione del fondo regionale e statale per l'edilizia scolastica - Per province

Province	Importo in milioni
Arezzo	2.757
Firenze	9.510
Grosseto	2.939
Livorno	3.557
Lucca	3.997
Massa Carrara	1.394
Pistoia	2.609
Pisa	4.505
Siena	2.574
Totale	33.842

«La Regione Toscana è sufficientemente pronta all'impatto operativo che l'entrata in vigore della legge 412 sull'edilizia scolastica e il piano finanziario di intervento produrrà». Queste parole, ricavate da un documento diramato dal dipartimento Istruzione e cultura nel settembre dello scorso anno, hanno ricevuto in questi giorni una piena e concreta verifica. Come è noto infatti il Consiglio regionale, con un consenso allargato a tutti i partiti dell'arco democratico, ha approvato recentemente la delibera sulle norme e il piano finanziario del programma triennale di intervento del settore.

Espresso in termini quantitativi ciò significa che la Regione ha già programmato dove e come spendere i 38 miliardi e 257 milioni che la legge statale le ha accordato per il primo biennio senza contare una autonoma integrazione di oltre un miliardo e mezzo di lire, da stanziare con una apposita norma legislativa.

Ma il Consiglio regionale non ha solo discusso e deliberato in base alle cifre, insufficienti palesemente a soddisfare non solo e non tanto le esigenze di un armonico e rinnovato sviluppo delle strutture scolastiche di ogni ordine e grado, ma anche l'enorme fabbisogno pregresso, che ammonta a valori dieci volte superiori. Tutte le forze politiche hanno espresso il loro consenso ai criteri che hanno guidato, nel corso delle lunghe consultazioni e del lavoro preparatorio, la formulazione del piano definitivo e oggi operante.

La relazione del consigliere Arata indugia giustamente su questo aspetto. Un intenso impegno di preparazione ha coinvolto Comuni, Province, comunità montane, Provveditorati, genio civile, organi collegiali, nel poco tempo disponibile per il censimento delle strutture formative, la preparazione di una adeguata documentazione, la valutazione delle priorità. Tutto questo lavoro ha riempito di contenuti concreti i criteri suggeriti dall'organismo regionale: espansione della scuola materna statale, dall'attuale 25,9 per cento al 30% della scolarizzazione totale, e della fascia dell'obbligo, eliminazione dei doppi turni, avvio a superamento delle sistemazioni precarie, completamento delle opere già finanziate la cui validità sia riconosciuta ancora attuale, riconversione funzionale di edifici che appartengono al patrimonio indisponibile dell'ente obbligato attualmente destinati ad attività formative di diverso tipo o abbandonati.

La ripartizione della disponibilità finanziaria per ordini di scuole tiene conto del fabbisogno e dei criteri prima enunciati: il 21% dello stanziamento è stato impegnato per la scuola materna, 43% all'elementare, per eliminare totalmente i doppi turni, 31,5% alla scuola media, per eliminare totalmente i doppi turni e ridurre in modo consistente l'uso dei locali precari, sia in proprietà che in affitto, 4,5% per l'eliminazione dei doppi turni e per alcuni completamenti nella scuola secondaria superiore.

Pur considerando infatti lo attuale consistente incremento della scolarizzazione negli istituti superiori, la Regione ha voluto tenere conto delle prospettive di riforma, che, con la discussione parlamentare in atto, si prefigurano per questo ordine di scuola, e delle modificazioni strutturali e formative, e di conseguenza edilizie, che lasciano intravedere, rimandando al secondo piano biennale il finanziamento delle nuove strutture. Il complesso delle scelte, infine, come si rileva nella relazione Arata, e come ha sottolineato nel corso della sua replica in sede di Consiglio regionale l'assessore Tassinari, sono state operate in modo da conciliare la necessità di un intervento organico con le enormi carenze emerse dal censimento, e soprattutto sulla base del disegno territoriale dei distretti scolastici, punto di riferimento ottimale, anche se non ancora approvato in sede ministeriale, per la programmazione delle strutture e dei servizi.

A colloquio con gli amministratori della zona livornese

Centinaia di milioni ogni anno per interessi bancari

La situazione ulteriormente aggravata dall'aumento del costo del denaro - Petizione popolare intorno alle proposte dell'ANCI - Nei prossimi mesi in pericolo anche gli stipendi dei lavoratori dei Comuni e degli enti locali

LIVORNO, 3

«Come lo definirei?» si interroga il compagno Tanda, assessore alle finanze del Comune di Livorno, quando gli domando cosa vuol dire per gli enti locali l'aumento di 4 punti del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia. «Una stangata, una stangata micidiale» è la sintesi felice di una valutazione, di un giudizio sofferto e sdegnato che mi sono sentito ripetere da tutti, sindacati e assessori alle finanze, che ho raggiunto in rapida successione al telefono.

«E' una situazione drammatica» risponde lapidario il sindaco di Portoferraio, Fratini. «Viviamo una situazione di continua emergenza» incalza da Piombino il compagno Sanna. «Non abbiamo potuto pagare gli stipendi questo mese» dice, da Campiglia il sindaco Valentino Polidori.

A Campiglia la situazione è giunta ad un punto decisamente insostenibile: piccolo comune, una vasta rete di servizi sociali costruiti con coraggio ed oculatezza, scuole materne, servizio domiciliare agli anziani, una rete di trasporti efficienti, oggi vede messa in discussione la stessa possibilità di mantenere la normale vita fisiologica dell'ente.

«Abbiamo saputo dieci giorni fa che il bilancio del 1975 è stato amputato, dalla commissione centrale — continua Polidori — del 67 per cento, mentre dobbiamo ricevere ancora quanto ci è stato accordato negli anni passati: il deficit non coperto da mutui a ripiano è ormai sul miliardo e quattrocento milioni».

«Con liquidità di cassa a zero, con l'ENEL che minaccia di tagliare i fili, con ingiunzioni di pagamento da parte di numerosi fornitori che minacciano di sospendere forniture essenziali, come pensate di uscirne?» domando. «Se il governo non si decide a recepire le proposte dell'ANCI, la situazione in generale è destinata a peggiorare rapidamente — risponde Polidori — paghiamo 170 milioni di interessi passivi l'anno alle banche, abbiamo ancora garanzie per chiedere un mutuo per 700 milioni, ma intanto se la Cassa di Risparmio non ci anticipa i 170 milioni che gli abbiamo chiesto, per l'immediato non si sblocca niente: il nostro assessore alle finanze è stamani a Livorno per sollecitare, chi sa se lo riceveranno». In questo quadro decisamente scuro, un punto a favore il Comune lo registra. «La gente ci capisce, i nostri cittadini sanno tutto, sono consapevoli della situazione e di chi sono le responsabilità: domani all'incontro degli amministratori della Provincia porteremo il nostro convinto sostegno al lancio della petizione popolare, proposta dalle forze politiche democratiche, attorno alle indicazioni uscite dal convegno dell'ANCI a Viareggio».

Al sindaco Pratini, che mi illustra con precisione cifre e situazione finanziaria che ha presentato solo alcuni giorni fa al Consiglio comunale riunitosi per discutere il bilancio 1976, chiedo che significa questa situazione, quella del tasso di sconto così drasticamente cresciuto, per le scelte e le opere messe in cantiere o in corso di realizzazione.

«Per quanto riguarda la parte corrente, stipendi e servizi, ce la facciamo, sia pure a fatica, ancora per qualche mese: ma oggi che ho in corso una trattativa col Monte dei Paschi per finanziare 15 alloggi di edilizia popolare, decisi dal consiglio con il tasso di interesse che è asceso attorno al 20 per cento questo progetto salta, se non cambia qualcosa è impossibile». «Abbiamo fatto scelte rigorose, l'aumento del disavanzo per il '76 lo abbiamo contenuto attorno al 6 per cento, di più non si poteva fare se si pensa a quanto è aumentato il costo della vita».

«Che si può fare?», chiedo a Sanna. «Bisogna risanare il quadro generale, bisogna che le proposte dell'ANCI si traducano in precise scelte di governo: anche qui a Piombino, nonostante i mille salti mortali che si fanno, se non cambia qualcosa, dopo maggio-giugno può succedere di tutto». «Anche che non si paghino gli stipendi?». «Anche».

Ripropongo tutto il discorso a Tanda. «L'aumento del tasso di sconto è certamente molto grave, ha fatto salire di un colpo gli interessi già pesantissimi sulle anticipazioni bancarie, su una massa ingente di capitali: pensa — precisa — che nel recente incontro degli assessori alle finanze a Bologna si è calcolato in oltre 500 miliardi l'onere in più di interessi passivi che gli enti locali si vedono costretti a pagare alle banche». Il discorso si precisa ancora di più quando parliamo della situazione livornese, dove gli interessi si aggirano sui 5 miliardi: il capitolo di spesa del bilancio più ingente, molto di più di quanto vada alle scuole materne.

«La nostra situazione è oggi caratterizzata dal fatto che dal primo di gennaio siamo senza tesoriere: il Banco di Napoli ha disdetto la convenzione che lo legava a noi e dal primo di gennaio non ha anticipato più niente». Ovvio quindi che il Comune di Livorno abbia grossi problemi di liquidità. «Come avete fatto ad andare avanti?». «Abbiamo provveduto con operazioni attraverso altri istituti di credito, attraverso anticipazioni che ci hanno consentito di fare fronte alle scadenze più urgenti: nel prossimo consiglio comunale, il 7 aprile, chiederemo di aprire sollecitamente una gara pubblica fra le banche per stabilire una nuova terapia».

Anche per Tanda, la situazione richiede scelte decise sulla linea tracciata dall'ANCI, altrimenti il rischio del tracollo diventa per tutti una concreta realtà.

m. t.

Nuovo incarico al compagno Dardini

LUCCA, 3

Il comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione di Lucca, nella loro ultima riunione, hanno esaminato una serie di proposte riguardanti il rafforzamento degli organi dirigenti della Federazione. Il CF e la CFC hanno accolto con profonda soddisfazione la proposta di impegnare il compagno Sergio Dardini in un importante incarico di direzione politica della Federazione. Il CF e la CFC hanno rilevato come tale proposta vada concretamente in direzione di un rafforzamento politico della direzione della Federazione comunista lucchese. Il compagno Sergio Dardini, al quale è stata affidata la direzione del settore scuola, cultura e attività ideologica della Federazione, è stato pertanto eletto nel Comitato direttivo e nella segreteria della Federazione. Sono stati chiamati a far parte del consiglio direttivo della Federazione anche i compagni Emilio Cacini, segretario del Comitato comunale di Lucca, Piero Bertacchi, segretario del Comitato di zona della Garfagnana e Moreno Lenzi, segretario della FGCI.

Oggi manifestazione a Fornaci di Barga

LUCCA, 3

Una manifestazione popolare è indetta per domani, domenica, a Fornaci di Barga, nel piazzale IV Novembre, per testimoniare il sostegno attivo delle forze politiche democratiche ai lavoratori in lotta. Intervengono, come oratori ufficiali, il compagno Silvano Andriani, del Comitato centrale del PCI, il senatore Arturo Pacini della DC, il compagno Valdo Spini del Comitato centrale del PSI e Massimo Baldini del Comitato centrale del PSDI.

Questa manifestazione giunge al culmine di una vasta presa di posizione di tutte le realtà politiche e istituzionali della Valle del Serchio e della Garfagnana nei confronti della più generale lotta che i lavoratori dell'edilizia, della metalmeccanica e della chimica sostengono per il rinnovo del contratto in modo più pressante della vertenza che i 1.700 lavoratori della SMI di Fornaci di Barga sostengono per difendere e rilanciare l'occupazione.

E' proprio la vertenza SMI che è divenuta in queste settimane, mentre i lavoratori erano impegnati in avanzate forme di lotta con cortei interni e scioperi articolati, un nidi centrale per la vita politica, sociale, culturale di queste zone. Ormai non si contano più i documenti di solidarietà che le popolazioni della Garfagnana e della Valle del Serchio hanno espresso riconoscendo nella battaglia dei lavoratori «la condizione per un diverso avvenire di queste valli».

Il congresso regionale della Lega per le autonomie

La riforma dello stato per uscire dalla crisi

FIRENZE, 3

Quale significato assume oggi, nella drammatica crisi in cui si trova il paese e la battaglia autonomistica? In quali direzioni deve muoversi? Quali limiti occorre superare per vincere resistenze, incertezze, reticenze occulte o palesi?

Sono gli interrogativi che nascono quasi spontaneamente dall'attuale condizione degli enti locali e che hanno trovato vasta eco nel congresso regionale della Lega per le autonomie e i poteri locali svoltosi a Firenze all'auditorium della Flog. I lavori sono stati introdotti da una ampia e articolata relazione del segretario regionale della Lega, Aldo Ducci, che ha tracciato un quadro preciso e puntuale della situazione generale del paese, delle difficoltà che assillano gli enti locali e del significato che oggi viene ad assumere la battaglia per le autonomie «dovere democratico essenziale per uscire dalla crisi». In questo quadro la Lega si pone come luogo di incontro e di dibattito permanente a livello ideale e politico fra le forze impegnate nelle amministrazioni locali e nella società civile più sensibili alle esigenze di rinnovamento del paese.

Ma come eliminare in concreto le cause della crisi: degli enti locali, come sanare lo squilibrio crescente fra risorse e funzioni. Come far sì che i bilanci di previsione non diventino elenchi di buone intenzioni destinate in buona parte a rimanere sulla carta? Intorno a questi «nodi» si è articolato il dibattito e su di essi si è a lungo soffermato nelle conclusioni Rubes Triva, membro della Giunta nazione della Lega.

Egli ha ribadito la validità economica, politica e sociale delle scelte fatte dagli enti locali in materia di servizi sociali, nel contempo però ha rilevato come ad un allargamento della domanda di servizi non abbia corrisposto una modificazione in senso positivo di quei meccanismi che dovrebbero permettere l'effettivo soddisfacimento di una domanda progressivamente crescente.

Il problema centrale, il nodo da sciogliere per far fare alla battaglia autonomistica un salto di qualità diventa dunque questo: chiedere una maggiore capacità di investimenti da parte dei Comuni e non intervenire sugli strumenti bancari per una nuova politica del credito — ha affermato Triva — è una domanda destinata a rimanere insoddisfatta. In altre parole le autonomie locali non contano nella programmazione se non riescono a conquistare lo spazio mancante sul piano dell'accertamento e del controllo fiscale e tributario.

«La partecipazione cresce dappertutto — ha detto Triva — meno che in un posto: le tasse». E' tempo di colmare questo vuoto, di partire dall'esistente per conquistare il mancante, di arrivare ad una presenza e ad un controllo delle grandi assemblee elettive, delle Regioni, delle Province e dei Comuni anche su questo terreno».

v. p.

Si è conclusa ieri la conferenza cittadina del PCI

Un confronto aperto con la città nel dibattito dei comunisti pisani

I punti di riferimento strutturali e politici - Cambiano i rapporti tra i partiti - La discussione sulle «grandi scelte» - Il ruolo centrale del Comune - Nuovi strumenti e specifici campi di intervento

PISA, 3

Pisa è una città profondamente mutata: il processo, iniziato da tempo, è stato caratterizzato dall'abbandono da parte di grossi centri industriali del tessuto economico della città, dallo sviluppo della piccola e media impresa, dall'espansione di alcuni servizi di tipo particolare quali l'università e l'ospedale. Il voto del 15 giugno ha dato stabilità all'amministrazione comunale, ha spaccato un blocco di forze e di partito che avevano trovato il loro punto di aggregazione intorno alla DC, provocando processi nuovi soprattutto nei rapporti con la giunta di sinistra. Si apre una fase nuova nella vita dei consigli di quartiere. Questi i punti di riferimento strutturali e politici verso cui si volge il dibattito della conferenza cittadina dei comunisti pisani iniziata giovedì e terminata oggi con le conclusioni del segretario della federazione compagno De Felice.

La conferenza è stata preparata da un ampio dibattoi politico legato alla campagna congressuale annuale, alle conferenze dei comuni e di zona del comprensorio pisano ed al grande confronto aperto tra le forze democratiche cittadine sul programma dell'amministrazione comunale. Si sono infatti concluse da poco le consultazioni sulle indicazioni programmatiche della giunta che non hanno coinvolto solo le forze politiche ma anche gli organismi di decentramento democratico, le forze economiche e sociali, le amministrazioni degli enti pisani e singoli cittadini non riconducibili direttamente a nessun partito, intervenuti alle assemblee dei consigli di quartiere.

La conferenza cittadina si cala in una situazione di grosso dibattito e non può quindi che assumere un carattere di diretto contributo, in forma collettiva e sintetica, da parte dei comunisti pisani sulle grandi scelte della città. Di qui il necessario carattere aperto della conferenza che la segreteria del comitato cittadino ha voluto ulteriormente sottolineare, ponendo tra il materiale di studio a base dei lavori una pubblicazione contenente interventi sul futuro di Pisa di rappresentanti di altri partiti e di esponenti di alcuni dei settori più rappresentativi della vita cittadina.

«Nella misura in cui si va alla ricerca della più ampia unità delle forze democratiche intorno ad un programma per un progetto di città, è necessario conoscere e comprendere meglio quel che accade in altre realtà, anche in relazione al carattere estremamente articolato dello schieramento politico che siede nei banchi dell'opposizione in consiglio comunale. Il Partito repubblicano pur mantenendosi all'esterno della maggioranza non ha relegato il proprio ruolo di opposizione in un contrasto sterile e preconcetto sull'attività della giunta, misurandosi in consiglio comunale sui problemi concreti della città e partecipando attivamente alla vita dei consigli di quartiere. All'interno del Partito socialdemocratico si verificano fermenti nuovi che esprimono la necessità di una sua diversa collocazione nel quadro politico tradizionale e nei rapporti con il Partito comunista. Contraddittoria la posizione della DC che esprime sempre più la propria incapacità di avanzare proposte costruttive e di risolvere realmente le proprie interne contraddizioni. Ma anche in questo partito, da parte di alcuni consiglieri che partecipano al lavoro delle commissioni consiliari, emerge una certa disponibilità al confronto ed al lavoro comune.

Il fatto fondamentale che scaturisce dalla fase di consultazione è costituito dal ruolo che il Comune si va conquistando come elemento di programmazione e coordinamento degli altri enti cittadini. In questo senso è necessario che la giunta proceda subito ad una sintesi dei risultati per accelerare i tempi, per concretizzare quegli elementi del programma su cui si è espresso un generale assenso in città. I comunisti si impegnano a dare il loro contributo in questa direzione come in tutte le grosse scadenze, prima fra tutte le conferenze di produzione che vedono al centro del dibattito il futuro della città. Assume quindi estrema importanza il ruolo del partito: non si tratta solo di attività di riordinamento e coordinamento delle strutture sezionali ma anche di permettere un uso organico delle numerose forze comuniste presenti nei vari enti cittadini (università, azienda trasporto, aviostazione ecc.) che devono avere una direzione politica coordinata.

Andrea Lazzeri

Un momento dei lavori della Conferenza cittadina di organizzazione del PCI di Pisa

Dopo una lunga trattativa fra sindacati e direzione

Pisa: accordo raggiunto per il cantiere navale

La vertenza era aperta da oltre tre mesi — Importanti risultati per lo sviluppo produttivo, l'occupazione, l'ambiente di lavoro e la retribuzione

PISA, 3

Dopo due giorni di ininterrotte trattative svoltesi nella sede dell'Unione industriale pisana, è stato raggiunto l'accordo tra le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale del cantiere navale (un centinaio di occupati, produce imbarcazioni da diporto). La vertenza era aperta da oltre tre mesi durante i quali i lavoratori dell'azienda sono stati costretti ad attuare più di 80 ore di sciopero a causa della posizione di chiusura assunta dalla direzione su quasi tutti i punti della piattaforma rivendicativa. Solo dopo numerosi incontri del consiglio di fabbrica con gli enti locali ed i partiti democratici della città e dietro le pressioni del sindaco di Pisa è stato possibile riaprire le trattative che si sono ora concluse. L'accordo raggiunto è stato considerato positivo da tutti i lavoratori nel corso di una assemblea generale in fabbrica. Uguale valutazione è stata espressa dalla Federazione lavoratori delle costruzioni e dalla stessa Federazione provinciale CGIL, CISL, e UIL.

Di particolare importanza, tra i punti dell'accordo per la situazione di crisi economica in cui essa è stato raggiunto, è la parte che si riferisce alle prospettive di sviluppo dell'azienda.

Si legge nell'accordo: «E' ferma intenzione consolidare le attuali strutture e perseverare nella ricerca e nell'incentivazione delle condizioni idonee al potenziamento della «impresa». Viene cioè riconfermata la volontà di andare ad un potenziamento e ampliamento delle attuali strutture produttive anche in previsione di uno sviluppo del settore nautico minore nel comprensorio pisano. L'azienda si impegna a questo fine a prendere le opportune iniziative promozionali. Un grosso contributo per l'attività di programmazione del territorio e di sviluppo del mercato potrà venire dagli enti locali con i quali l'azienda si terrà in stretto rapporto. Legata a queste linee di iniziativa è la convergenza raggiunta tra le parti, sulla necessità di assumere nuova manodopera in particolar modo giovani apprendisti e studenti provenienti dagli istituti professionali.

Le questioni dell'ambiente di lavoro e della medicina preventiva hanno rappresentato un punto cardine della piattaforma rivendicativa dei lavoratori. Anche su questi problemi è stato raggiunto un accordo che comprende sia misure immediate (modificazione dell'impianto di aspirazione e visite mediche di controllo biennali) sia impegni ad affrontare complessivamente la questione nell'ambito dell'ampliamento delle attuali strutture produttive. I lavoratori hanno ottenuto anche un aumento salariale di quindici mila lire e l'anticipazione delle spettanze INAM INAIL da parte dell'azienda in modo da garantire la continuità salariale al lavoratore ammalato.

Numerose iniziative di zona e nei Comuni

Siena: l'impegno del partito sui problemi delle campagne

Vasta la tematica affrontata nel corso del Comitato federale — Irrigazione, zootecnia e associazionismo i punti prioritari di intervento

SIENA, 3.

In concomitanza della IV Conferenza agraria nazionale del PCI che si sta svolgendo in questi giorni nella provincia di Siena il Partito Comunista ha organizzato una serie di iniziative per discutere i problemi e le prospettive di questo importante settore della economia. Sono state convocate a questo proposito tre assemblee di zona nella Val d'Elsa, in Val di Chiana e in un gruppo di comuni della zona Farma-Merse. A conclusione del ciclo di incontri a Siena si è riunito il Comitato federale, insieme all'attivo provinciale sul tema «Agricoltura e sviluppo economico».

Nel 1975 mentre si è registrato un calo netto della produzione industriale, con una logica diminuzione dei livelli occupazionali vi è stato un aumento della produzione agricola del prodotto lordo vendibile del 2%.

Ma l'altra faccia della medaglia dice che il deficit nazionale della bilancia alimentare con l'estero è cresciuto, sia per quanto riguarda il valore che la quantità delle importazioni, senza contare che nonostante il nostro paese rimanga ancora quello con la più alta percentuale di popolazione attiva in agricoltura fra i paesi europei recenti statistiche indicano una progressiva diminuzione di questa percentuale.

La provincia di Siena, non certo immune dal fenomeno dell'esodo dalle campagne, ha ancora circa 200 famiglie che vivono sulla coltivazione della terra: un numero molto inferiore rispetto a quello degli anni '60, ma tutt'ora importante per garantire la permanenza di forze produttive nella campagna. Per assicurare questo è tuttavia necessario raggiungere il superamento di contratti abnormi cui sono tuttora soggetti molti mezzadri. Nel Senese esistono invece oltre 10 000 braccianti. Ora le organizzazioni di categoria si stanno adoperando per l'impostazione di una lotta per giungere ad una piattaforma capace di condurre al primo contratto nazionale dei braccianti: intorno a questi gravi problemi che investono in prima persona i lavoratori della terra, tre rimangono tuttavia i veri problemi che si pongono all'agricoltura e che riguardano più direttamente la coltivazione e lo sfruttamento delle campagne: l'irrigazione, lo zootecnia e l'associazionismo.

Per quanto riguarda l'irrigazione già alcuni orientamenti sono scaturiti dalla Conferenza regionale per la irrigazione in Toscana nel corso della quale sono stati indicati programmi e priorità di intervento. In provincia di Siena il PCI si è mosso per lo scioglimento dell'ente irrigazione Val.di.chiana mentre è stata chiesta la regionalizzazione dell'altro ente di sviluppo sempre operante nel settore. La realizzazione dei numerosi progetti irrigui nella provincia — per alcuni dei quali sono già stati ottenuti i primi finanziamenti e che ammontano, causa l'aumento dei costi, a circa 120 miliardi — comporterebbe grossi vantaggi per l'agricoltura dei comuni interessati.

Nel settore della zootecnica si può già contare su alcune esperienze positive condotte in numerose stalle sociali, i cui bilanci, nel 1975 hanno registrato alcuni dati significativi.

La provincia di Siena, inoltre, è particolarmente ricca di terreni da pascolo e numerose aziende demaniali, di Pentolina, di Cornocchia del Palazzo, del Vivo e di Castiglion d'Orcia, operano da tempo in questo settore. Tuttavia queste aziende demaniali sono mal gestite, i risultati finora raggiunti sono stati scarsi, come pure scarsi sono i rapporti che esse hanno con la cooperazione e con i produttori agricoli nel loro complesso.

La provincia di Siena si avvale inoltre di una produzione ovina di circa 110 mila capi — grazie soprattutto ad alcune famiglie di pastori sardi — ai quali però si pongono problemi che riguardano la disponibilità e la certezza dei pascoli, la collocazione del prodotto del latte, la creazione di forme associative per la trasformazione del prodotto. Per la lavorazione dei prodotti zootecnici è da sottolineare l'esperienza del caseificio di Casole d'Elsa, che dopo un primo periodo non privo di difficoltà si sta già riprendendo abbastanza bene e, se seguito e diretto, potrà diventare una valida struttura. Ma, per la zootecnia, come per l'agricoltura in generale, uno dei problemi centrali resta lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo.

Notevole in questo senso, la crescita: basti pensare che solo 15 cooperative aderenti alla Lega hanno in questo momento investimenti per 3 miliardi e 500 milioni nella provincia di Siena e si inseriscono in quasi tutti i settori dell'agricoltura, dalle cantine, alla zootecnia, alle numerose colture.

Gli ottimi risultati raggiunti in tutti i settori agricoli gestiti dalle cooperative fra coltivatori diretti, stanno a dimostrare che questa è l'unica forma di sfruttamento della terra in grado di ridare all'agricoltura quel ruolo portante all'interno della nostra economia.

Manrico Pelosi

LUTTO

LUCCA, 3

Il 1 aprile è mancato Gino Fava di 91 anni. Ne danno il triste annuncio il figlio, la figlia, la nuora i nipoti unitamente ai parenti tutti. La presente vale da partecipazione personale e da ringraziamento.